

IL RASOIO ROMANO DI AOSTA: NUOVA ATTRIBUZIONE E NUOVI SPUNTI

Maria Cristina Ronc, Cesare Rusalen*

Premessa

Maria Cristina Ronc

Si deve la rilettura e la reinterpretazione del reperto esposto all'ocasionalità della visita di Cesare Rusalen al MAR (Museo Archeologico Regionale) di Aosta. L'oggetto era già stato esposto al pubblico nell'allestimento del castello di Sarriod de La Tour, a Saint-Pierre dal 1981 al 1991, quale sede del Museo Archeologico, ed era stato riconosciuto quale «manico a testa di grifo»¹ senza l'indicazione però della specificazione dell'oggetto di appartenenza.

Purtroppo, già allora, non si possedevano i dati relativi al suo rinvenimento e il reperto era stato inventariato con la sigla PS 84. Le lettere PS generano una possibile equivocità tra la lettura di "Provenienza Sconosciuta", com'è in taluni casi, e l'eventuale abbreviazione di provenienza dal Piccolo San Bernardo. Non si tratta di osservazioni formali perché la definizione del contesto, dal colle del Piccolo San Bernardo piuttosto che da un luogo sconosciuto, quale per esempio una necropoli o un insediamento abitativo, muterebbe le osservazioni che vengono presentate qui di seguito.

Finora sono state accolte entrambe le ipotesi² e non si trova sostegno neppure negli inventari Barocelli-Carducci presenti negli archivi della Soprintendenza: diversi ed equivoci sono i richiami a un «piccolo bronzo» (inv. 99/3387)

proveniente da tombe della necropoli ad occidente della *Porta Decumana*, scavate nel 1918, piuttosto che a "oggetti ornamentali" in bronzo (inv. 759 e 831) dal Piccolo San Bernardo. Pare si possano escludere altri riferimenti a reperti in bronzo provenienti da scavi urbani del 1929. Le descrizioni sullo stato di conservazione non sembrano rispondere alle condizioni del nostro reperto, neppure prima del restauro (Zanelli 1977-1978).

Il rasoio in epoca romana: brevi considerazioni e cenni storici

Cesare Rusalen*

L'uso di radersi la barba è attestato fin dalle epoche più remote, grazie alle numerose evidenze archeologiche: in Italia, reperti certamente riconoscibili come rasoi sono stati rinvenuti in contesti etruschi e italici; per contro, svariati, ma non in numero particolarmente altissimo, la quantità di reperti sicuramente ascrivibili a questo oggetto da toeletta maschile, rinvenuti nei siti archeologici romani, in considerazione della quantità di persone di sesso maschile vissute all'interno dei confini imperiali nei secoli.

Questa relativa rarità nei rinvenimenti potrebbe avere vari tipi di spiegazione: *in primis* il fatto che essendo i rasoi di epoca romana (a lama tondeggiante a "paletta" come



1. Rasoi con manici zoomorfi: a) integro, manicato con testa di pantera, dalla fortezza ausiliaria di Saalburg - Germania (cortesia Römerkastell Saalburg), b) con testa di leopardo da Chesterholm - Inghilterra (cortesia Vindolanda Museum), c) con testa di grifo da Augsburg - Germania (cortesia Römisches Museum Augsburg).

quello conservato nel Museo di Aosta) essenzialmente di ferro sottile, e dunque soggetti a corrosione e distruzione, sono giunti fino a noi in numero limitato (quelli etruschi, o anche precedenti, ad esempio erano di bronzo e dunque meglio conservati, spesso totalmente integri e rinvenuti in contesti non sconvolti quali le sepolture); inoltre, spesso dei singoli oggetti si sono conservati i soli manici di bronzo, non sempre facilmente individuabili come manici di rasoio, a causa delle forme inusuali, e dunque non riconosciuti come tali in molti musei.

Non bisogna inoltre dimenticare che in epoca romana le botteghe di barbieri erano discretamente diffuse, e dunque non è escluso che molte persone si servissero di questo genere di servizio, senza necessariamente possedere un rasoio (*culter tonsorius*) personale: i primi barbieri (*tonsores*) giunsero dalla Sicilia intorno al 300 a.C. (Varrone, *De re rustica II*), ma ovviamente questa notizia è da riferire all'apertura di attività commerciali, non certo all'uso del rasoio, anche se è proprio in questo periodo della storia di Roma che gli influssi della cultura greca si fanno maggiormente sentire, anche nei piccoli dettagli quale l'uso di radersi (i primi uomini celebri che introdussero questa pratica furono Scipione l'Africano e Claudio Marcello) e per molti uomini, l'uso di tagliarsi la barba, cominciava con la comparsa dei primi peli bianchi e dunque con l'età matura (Giovenale, VI), e tornò generalmente in uso tenere il viso intonso dall'imperatore Adriano fino a Costantino. Al di là di quello che hanno tramandato le fonti, non bisogna dimenticare che in genere queste si occupano dell'aspetto della vita sociale e modaiola della sola capitale senza, molto spesso, prendere in considerazione i milioni di persone che vivevano all'interno dei confini dell'impero; all'analisi di questo particolare caso sono stati utili i rilievi lapidei che spesso presentano persone di sesso maschile con il viso privo di barba (anche se non si deve dimenticare che erano idealizzate e presentate al meglio sulle proprie steli funebri).

In particolare, per quanto concerne ad esempio i soldati, ancora nel IV secolo d.C. si raccomandava il taglio periodico di capelli (*Strategikon*); questa raccomandazione poteva avere implicazioni sia igieniche che pratiche, e presumibilmente poteva riferirsi anche al taglio della barba in entrambe le ipotesi.

Altra considerazione, legata alla relativa scarsità di evidenze archeologiche di rasoi della tipologia a "paletta", può essere fatta riguardo a luoghi dove, ad un'alta concentrazione di uomini non poteva comunque corrispondere un discreto numero di botteghe da barbieri: un campo militare.

Nei casi di campi legionari o ausiliari, si potrebbe supporre un uso da parte di più persone di oggetti di questo tipo o della presenza di barbieri al seguito dei soldati (come erano presenti commercianti, prostitute, ecc.), però anche in questo caso le evidenze archeologiche per quelli che sono sicuramente individuabili come rasoi non sono rarissime, ma sicuramente non diffuse come ci si potrebbe aspettare. Per contro abbondano coltelli e coltellini che possono configurarsi appartenenti a questa tipologia di oggetti di uso maschile: da più parti, infatti, si avanza l'ipotesi (chi scrive concorda) che non esclude il possibile uso di coltelli (anche di misure modeste) per il taglio della barba (senza considerare che comunque, all'occorrenza, un soldato, ieri come oggi, può farsi la barba con qualunque cosa, anche con coltelli che servissero a più scopi). Coltelli e coltellini che potrebbero configurarsi come rasoi sono stati rinvenuti in tutto il mondo romano, sia in contesti civili che militari.

In questo caso le evidenze archeologiche sono significative (nonostante si tratti di oggetti con lama di ferro, ma risultante quest'ultima di spessore maggiore rispetto ai rasoi classici e dunque con maggiori possibilità di conservazione) e numerosi reperti presentano una forma della lama che ben si adatta alla forma del viso e potrebbero appunto far supporre un utilizzo di questi oggetti per la rasatura, anche se in questo caso la cautela è d'obbligo. I coltellini, che sovente presentano bei manici in bronzo od osso, lavorati in maniera artistica, vanno comunque ad affiancarsi ad altre tipologie di rasoi, non sempre anch'essi facilmente riconoscibili come tali, dotati di manature fantasiose che, quando mancanti della lama, non risultano immediatamente identificabili.

Sommando tutte le tipologie sopradette (a manico figurato zoomorfo e lama a "paletta", coltellini, altre con manici diversi), si raggiunge un numero di reperti archeologici (tra musei e collezioni private) congruo con l'utilizzo di questo oggetto in epoca romana.



2. Coltelli e coltellini da Windisch-Brugg - Svizzera, alcuni dei quali potrebbero facilmente essere ascrivibili a dei rasoi da barba (cortesia Vindonissa Museum).



3. Rasoio con manico di bronzo e lama di ferro praticamente assente per la corrosione (collezione privata).



4. Coltello/ rasoio con leone accucciato databile al II-III secolo d.C. (cortesia TimeLine Auctions Limited).



a)



b)



c)



d)

5. Manici di rasoi della tipologia del reperto di Aosta:
a) con testa di grifo da Heerlen - Olanda (cortesia Roman Bath Museum),
b) con testa di leopardo (collezione privata),
c) con testa di grifo da Nijmegen - Olanda (cortesia Museum Het Valkhof),
d) con testa di pantera da Dambach - Germania, databile al III secolo d.C. (cortesia Archäologische Staatssammlung Monaco).

Il reperto di Aosta

Maria Cristina Ronc, Cesare Rusalen*

Il rasoio di Aosta appartiene a quella categoria che richiama, per la lama tondeggiante, le tipologie antiche, mentre l'impugnatura di bronzo a carattere zoomorfo risulta fortemente simile ad altri reperti rinvenuti in varie zone dell'Impero romano, conservati ad esempio nei musei di Augsburg (Germania), Nijmegen (Olanda), Heerlen (Olanda) tutti con testa di grifo (quest'ultimo molto simile a quello di Aosta), Chesterholm (Inghilterra) con testa di leopardo, Monaco di Baviera (Germania) e Saalburg (Germania) con testa di pantera, Mainz (Germania) con testa di uccello.

Le similitudini tra i rasoi citati e quello di Aosta denotano un gusto, per questo tipo di modello, comune in tutto l'impero e genericamente databile dal I al III secolo d.C.

Le dimensioni totali del reperto di Aosta sono 6 cm di altezza e 6,7 cm di larghezza.

La tipologia costruttiva è piuttosto semplice, consistendo in un'impugnatura di bronzo e una lama di ferro. L'impugnatura è data da un grifo stilizzato con "collare" zigrinato da cui dipartono due staffe che avvolgevano la parte iniziale della lama fissata al manico tramite due ribattini passanti. La forma della lama a "paletta" è facilmente ricostruibile senza ombra di dubbio grazie ai reperti similari: stretta nella parte alta dov'era attaccata al manico e ad allargamento costante verso la parte inferiore, dove chiudeva ed era presente il filo della lama stessa.

Per quanto riguarda il materiale, certamente si trattava di una lama di ferro "acciaioso" (a discreto contenuto di carbonio) come le lame delle spade.

La lama del rasoio di Aosta risulta totalmente assente, non già a causa della corrosione patita da altri reperti, ma per una evidente perdita traumatica. Nel distacco della lama dal manico si è prodotta una rottura di una parte della staffa più lunga, che consente di ben capire la tipologia costruttiva, soprattutto per quanto riguarda la fessura di alloggiamento della lama.

A conclusione dell'analisi del reperto, si propongono le foto di una moderna riproduzione che ben fanno comprendere tutto quanto detto fino ad ora, soprattutto per il particolare dell'alloggiamento della lama nelle staffe di tenuta e dei ribattini di bloccaggio.

Ritenendo valida l'ipotesi di un uso intensivo di coltelli e coltellini per radersi, si possono considerare, secondo chi scrive, questi rasoi con manica figurata e lama a "paletta", non tanto quali oggetti di lusso (per quanto il bronzo fosse metallo costoso, non rientra tra i metalli nobili quali argento e oro), ma forse tra gli oggetti di "gusto", scelti in base a considerazioni estetiche (come oggi c'è chi preferisce un rasoio manicato in legno, piuttosto che di metallo o d'osso).

Se si accetta l'ipotesi che esso provenga dagli scavi del Piccolo San Bernardo, si ricorda che sia questo passo che quello del Gran San Bernardo erano punti di transito frequentatissimi dai commercianti, ma soprattutto dai soldati che attraversavano le Alpi per recarsi nelle provincie galliche, renane e danubiane e, in un tragitto contrario, per tornare alle proprie città d'origine in Italia, quando finivano il loro servizio sotto le insegne di Roma.

In questo breve studio si è parlato, non a caso, di soldati. A ben guardare, infatti, i reperti archeologici presentati in queste pagine, provengono quasi sempre da contesti militari:

- Saalburg, forte militare costruito intorno al 90 d.C. e sede dal 134 d.C. della *Cohors II Raetorum civium Romanorum equitata*.

- *Vindolanda* (Chesterholm), base della *Cohors I Tungro- rum milliaria peditata* fino al 90-92 d.C. e di nuovo dal 105, della *Cohors I (Augusta) Nerviorum* sotto Commodo, forse delle *Cohors I e II Nerviorum Civium Romanorum*, della *Cohors II Pannoniorum quingenaria Civium Romanorum* e infine della *IV Gallorum Quingenaria equitata* dall'inizio del III secolo d.C.

- *Augusta Vindelicorum* (Augsburg), fondata come base militare nel 15 a.C., sede delle *Legio XXI Rapax* (8 a.C. - 10 d.C.?), *Legio XIII Gemina* (10-16 d.C.?) e di una *vexillatio* della *Legio III Italica* durante le campagne contro i Marcomanni alla fine del II secolo d.C.



6. Il reperto di Aosta a) fronte, b) retro.
(P. Fioravanti)

- *Coriovallum* (Heerlen), di possibile fondazione militare; questa località si trova a 20 km da *Aquæ Granni* (Aachen), che molti studiosi considerano una sorta di centro per il tempo libero per i legionari stanziati sul Reno. Dunque non si esclude che la medesima funzione potesse avere anche *Coriovallum*, oltre a quella di essere probabilmente zona fortemente colonizzata dai veterani dell'esercito.

- *Noviomagus Batavodurum* (Nijmegen), zona occupata militarmente nel 16 a.C. con un campo provvisorio e successivamente importante base militare fino al V secolo d.C., sede della *Legio I Germanica* (dal 16 al 10 a.C. a fasi alterne), *Legio II Adiutrix* (nel 70-71 d.C.), *Legio X Gemina* (dal 71 al 104 d.C.), *Legio VIII Hispana* (o parte di essa, dal 104 al 131 d.C.), *Legio VI Victrix* (dal 112 al 122 d.C.), di una *vexillatio* della *Legio XXX Vlpia* (121-122 d.C.), dell'*Ala Batavorum* fino al 70, e di altre successive unità ausiliarie.

- Dambach, fortezza militare fondata presumibilmente intorno al 100 d.C. e forse sede della *Cohors II equitata Aquitanorum*.

Dunque, gli indizi parrebbero indicare questa tipologia di rasoi legata al gusto tipicamente militare. Sorge quindi spontanea l'affascinante ipotesi che, se davvero il reperto di Aosta provenisse dagli scavi del Piccolo San Bernardo, esso possa essere la traccia di un passaggio di reparti militari per quella via di transito. Non è dunque da escludere che il rasoio sia stato volontariamente lasciato quale *ex voto*, da qualche soldato al momento del proprio rientro in Italia, come si usava fare sia con apposite placche iscritte, sia con oggetti personali della più varia natura.

Sono note ad Aosta solo due epigrafi che richiamano l'ambito militare. Si tratta dell'iscrizione funeraria di *Q. Petilius Saturninus* conosciuta fin dal XVII secolo e rinvenuta nella cappella del castello di Châtel-Argent a Villeneuve (fuori dal tracciato originale, ma comunque lungo la via che conduceva all'*Alpis Graia*) che lo menziona quale figlio di *Quintus* soldato della *Legio XXII Primigenia*.³ Il secondo caso è quello del frammento di tavoletta votiva in bronzo, ora conservata al Museo dell'Académie Saint-Anselme, di provenienza sconosciuta, ma che potrebbe ascrivere al patrimonio delle analoghe tavolette del Gran San Bernardo.⁴

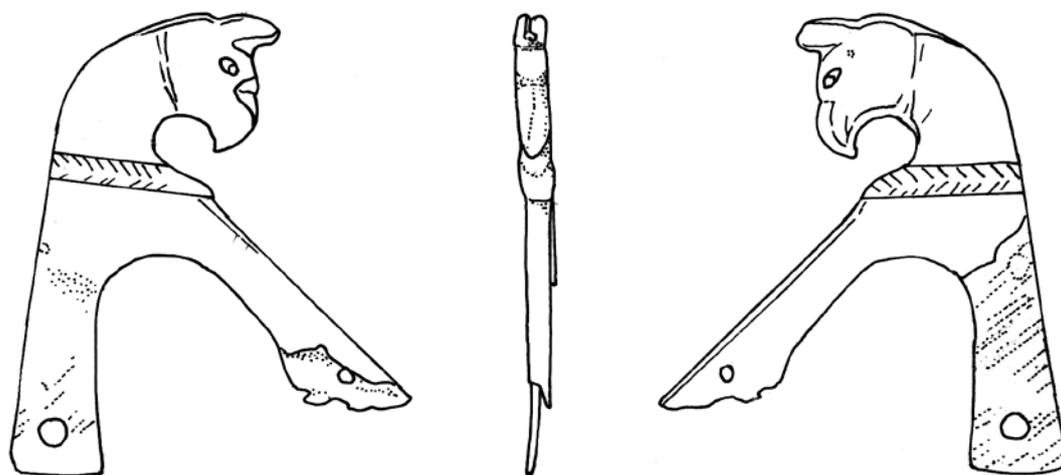
Sarebbe interessante anche approfondire la scelta iconografica del riferimento al grifo e al suo significato simbolico. Ci si limita a qualche osservazione che lo collocherebbe, con significati di poco dissimili, sia all'ambito funerario, che a quello religioso.

Il grifo era un animale mitologico, mezzo leone e mezzo aquila, e la sua riproduzione era molto in uso nelle più svariate raffigurazioni di epoca romana, tra cui quelle su alcune tipologie di elmi gladiatori (Traci). Questo animale fantastico presenta nel caso aostano solo la parte superiore della testa del rapace con il becco chiuso. Si notano, alla base del collo, una sorta di collare in rilievo e leggermente aggettante con brevi incisioni diagonali e una seconda doppia incisione, proprio alla base della testa, che sembra rimandare all'immagine di un animale dotato di finimenti.

L'idea del grifo armato e cavalcato pare non essere molto comune in epoca romana;⁵ pochi sono gli esempi di personaggi e/o divinità che lo montano o che ne sono trainati sul carro e il caso più vicino a noi, in quanto riferito alla figura dell'imperatore *Augustus*, sembrerebbe quello sulla lorica di Augusto di Prima Porta. Il tema iconografico avrebbe origine in Mesopotamia; introdotto in Grecia dall'area anatolica assunse «le simboliche funzioni di cavalcatura di Apollo, (...) iniziando a divenire l'immagine archetipica della forza e della vigilanza, ma anche creatura che incarna il simbolo della prova da superare per giungere alla meta».⁶

Ancora nel Medioevo conservò la funzione simbolica di "accesso all'immortalità". Già presenti nelle raffigurazioni etrusche e poi romane, i grifi, nell'era cristiana, mantennero la funzione di psicopompo. L'interpretazione del reperto quale *ex voto* donato da un militare, bene lo avvicinerrebbe anche dal punto di vista della lettura iconografica e simbolica all'idea del superamento delle prove.

Il Piccolo San Bernardo pare essere il luogo deputato per naturale vocazione e tradizione, fin dalle epoche più remote con il richiamo al *cromlech* e alle fatiche del semidio Ercole, al "mito delle prove".



7. Disegno del reperto di Aosta.
(F. Martello)

Il suo significato pagano di custode della tomba, che diventa, nell'era cristiana, guardiano della resurrezione e guida delle anime, riporta però alla connotazione funeraria. È così nel caso, per esempio, di un medaglione di Antonio Pio in cui il grifo trasporta sul suo dorso una figura femminile interpretata come Faustina Maggiore.⁷ Comunque sia, il grifo alato si lega all'idea del mitico mezzo di passaggio dal mondo terreno a quello degli dei: *elevatus per gryphos ad aerem* e la sua rappresentazione troverebbe giustificabili motivazioni per entrambe i casi, senza sciogliere i dubbi inventariali, sulla sua provenienza.



8. Riproduzione artigianale di rasoio romano con manico di bronzo e lama di ferro, opera di Markus Neidhardt. (C. Rusalen)

Abstract

The archaeological find exposed at the Aosta's MAR (Regional Museum of Archaeology) was identified as a razor handle according to a comparison with similar models found in some European museums. The Aosta's razor belongs to the "ancient typology" characterized by a round blade and a zoomorphic bronze handle very similar to the other finds coming from areas of the Roman Empire, preserved in the museums of Augsburg (Germany), Nijmegen (Netherlands), Heerlen (Netherlands), all with a griffin head (this in particular is very similar to the one found in Aosta); Chesterholm (England) with leopard's head; Monaco of Bavaria (Germany) and Saalburg (Germany) with a panther head; Mainz (Germany) with a bird head. The similarities between the above mentioned findings and the Aosta one reveal a common liking throughout the empire and may be generally dated from the first to the third century AD.

1) *Archeologia in Valle d'Aosta*, catalogo della mostra (Saint-Pierre, castello Sarrion de La Tour, agosto 1981 - ottobre 1991), Quart 1982, (reperto esposto nella sala 9 e identificato da Rosanna Mollo Mezzena).

2) La collega, Antonina Maria Cavallaro, prematuramente scomparsa, che mi sostenne nella prima fase dell'allestimento della sala del Museo (2004) e nella scelta dei reperti, per esempio, non propendeva per l'identificazione del luogo di provenienza con il Piccolo San Bernardo, come invece suggeriva Mollo Mezzena. Il problema degli inventari e del recepimento da scavi anche molto vecchi di descrizioni e di "liste" di reperti è molto frequente e diffuso; sono queste le occasioni che risolvevano alcuni veli e ci consentono di porre nuova attenzione su reperti noti anche attraverso il confronto con nuovi ritrovamenti.

3) A.M. CAVALLARO, G. WALSER, *Iscrizioni di Augusta Prætoria*, Quart 1988, pp. 132-133, n. 57. Gli autori collocano la XXII legione «di stanza a Magonza dal I al III secolo d.C., ma che forniva anche i contingenti per le postazioni militari lungo le strade tra le Alpi e l'Italia».

4) Si veda CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 196-197, n. 89; gli autori rammentano «di *cohortes Vasconum* reclutate in Spagna che fanno parte dell'armata renana nel I sec. e di quella britannica nel II sec. d.C.».

5) F.P. ARATA, *L'arco di Marco Aurelio a Tripoli (Oea): una nuova ipotesi esegetica*, in "Studi Miscellanei", n. 29, 1996, pp. 9-30 e bibliografia a p. 19; A. FURTWÄGLER, in "Roscher", ML, I, 2 (1890), s.v. Gryps, coll. 1742-1779; F. DUERBACH, in Daremberg, Saggio, II, 2 (1896), s.v. Gryps, pp. 1668-1673; M.G. MARUNTI, S.I. RUDENKO, G.M. MANGANARO, in EAA, 3, 1960, s.v. Grifo, pp. 1056-1063; M. ROSTOVZTEFF, *The animal in South Russian and China*, Roma 2000, p. 12; Ch. DELPLACE, *Le griffon de l'archaïsme à l'époque impériale: étude iconographique et essai d'interprétation symbolique*, Bruxelles-Rome 1980.

6) M. DI FRONZO, s.v. Grifo, in EAM, vol. VII, pp. 91-97.

7) Si veda ARATA 1996, p. 20.

*Collaboratore esterno: Cesare Rusalen, studioso di storia militare romana.